

FRANCESCO SAVERIO QUADRIO

FRANCO MONTEFORTE

Giornalista e storico

(1695-1756)

DALLA LETTERATURA ALLA STORIOGRAFIA



Ritratto di Francesco Saverio Quadrio intorno al 1752.
Portrait of Francesco Saverio Quadrio dated around 1752.

Il 21 novembre 1756 moriva a Milano il valtellinese Francesco Saverio Quadrio, uno dei più grandi eruditi del '700 italiano, autore della monumentale Storia e ragione di ogni poesia e delle Dissertazioni critico-storiche intorno alla Valtellina dedicate a papa Benedetto XIV. A 250 anni dalla morte un bilancio della sua travagliata vita di uomo di Chiesa e della sua opera.

Tutta la vita di Francesco Saverio Quadrio è racchiusa tra la sua decisione adolescenziale di vestire l'abito di gesuita e i successivi sforzi per liberarsene rompendo con la Compagnia di Gesù, come tutta la sua opera può essere ricompresa, per l'essenziale, tra i sette tomi della *Storia e ragione di ogni poesia*, che di quella rottura furono la causa, e i tre volumi delle sue *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, scritte in segno di riconoscenza verso Benedetto XIV che dall'abito di gesuita infine lo liberò nominandolo canonico di S. Maria in Perone e S. Zeno a Pavia.

Di nobile famiglia, figlio di Ottavio Quadrio e di Elisabetta Guicciardi, da Ponte in Valtellina, dove era nato il 1 dicembre 1695, se ne era andato a quindici anni a Venezia, dopo aver completato il ginnasio, per entrare nella Compagnia di Gesù di cui nel 1713 prese i voti, forse per seguire l'esempio del fratello maggiore Luigi, anch'egli gesuita, certamente, come confesserà molti anni dopo, con la leggerezza propria dei «giovincelli che non arrivano per l'età a penetrare col loro discernimento la sostanza e il midollo». ¹ Nel 1725 è già insegnante a Padova, dove diventa amico di scienziati come il medico Giovan Battista Morgagni o il naturalista Antonio Vallisneri. E scientifici sono, infatti, i suoi primi interessi che lo portano a scrivere un *Trattato di medicina* e una *Botanica* corredata di erbario. Ma a Padova compone anche un lungo poema burlesco *Il cavaliere errante*, che brucerà in tarda età insieme ad altre sue novelle ritenute sconvenienti. ²

Le origini del dissidio coi gesuiti

Sono i primi segni di una prodigiosa prolificità di scrittura che a Bologna, dove nel 1731 viene chiamato a insegnare erudizione e lettere al collegio dei Nobili, finisce per incanalarsi nello studio della poesia, su cui nel giro di qualche anno scrive due volumi a carattere didattico che sottopone ai superiori per la licenza di pubblicazione. La poesia italiana, vi sostiene il Quadrio, deve rifarsi ai suoi modelli rinascimentali per riconquistare il primato che le spetta tra le letterature europee e uscire dalle aride secche in cui si è cacciata nel corso del Seicento imitando modelli stranieri, soprattutto francesi. Tesi innocue, si direbbe, ma non per il più inflessibile dei tre censori gesuiti, padre Fabretti, che da quelle pagine vede levarsi bagliori d'inferno e aromi di peccato. Rimettere in auge i poeti del Rinascimento sempre pronti ad attingere al patrimonio pagano della classicità greco-romana e così compiacenti verso la morbosa sensualità della poesia? «Tutti i nostri predicatori – scrive il Fabretti – gridano contro la lettura dei poeti che trattano di amori, e gridano contro i falsamente denominati amori platonici, che sono veri amori impudici. L'autore difende questi amori in tutta l'opera. Dal principio al fine mostra di aver esso non solo letti ma studiati tali libri, e ne invoglia i studiosi con positiva esortazione». Ma, «come è possibile – si chiede – tenere sempre la fantasia dei giovani in belle donne e innamoramenti, senza che le loro anime si precipitino nelle concupiscenze?». Senza contare che Quadrio taccia di ignoranza chi non si dedica alla letteratura e «tra noi



FRANCESCO
SAVERIO
QUADRIO
(1659-1756).
FROM
LITERATURE
TO HISTORIO-
GRAPHY

– scrive il censore – pochissimi la professano», mentre, allo stesso tempo, «sempre parla con disprezzo del sapere e della letteratura del secolo passato», cioè del Seicento, in cui «almeno in provincia nostra [...] abbiamo avute fiorentissime le scuole, e pienissimi i seminari, valendoci dei libri a noi tramandati dai nostri maggiori».³ E così, invece dell'imprimatur, arriva per il Quadrio l'assoluto divieto alla stampa, «neppure suppresso nomine auctoris», cioè in forma anonima o con pseudonimo, come in parecchi casi si concedeva ai gesuiti.

È dunque un dissenso di tipo innanzitutto culturale quello che sta all'origine del contrasto tra Francesco Saverio Quadrio e il proprio Ordine, destinato a trasformarsi negli anni in una guerra personale che il Quadrio cercherà di inserire nella più generale battaglia della cultura e degli Stati europei contro la Compagnia di Gesù, soppressa nel 1774 da Clemente XIV e poi ripristinata nel 1814 da Pio VII.

Per il momento, nel 1734, Quadrio obbedisce. Ma non *perinde ac cadaver*, come voleva la regola di sant'Ignazio. A Venezia ha un amico, Anton Federigo Seghezzi, in contatto, tramite Apostolo Zeno, con l'editore Cristoforo Zane. Lo va a trovare e gli lascia il manoscritto, prudenzialmente purgato delle parti incriminate, pregandolo vivamente di

non pubblicarlo, ma con tanta insistenza da fargli credere di desiderare l'esatto contrario. Escono così nel 1734 a Venezia da Cristoforo Zane, con lo pseudonimo di Giuseppe Vittorio Andrucci, i due volumi *Della poesia italiana*, che Quadrio regala subito come suoi e che tutti i recensori gli attribuiscono pubblicamente.

L'opera è largamente ricalcata sulla *Istoria della volgar poesia* di Giovan Mario Crescimbeni, di cui nel 1730 era uscita la terza edizione arricchita dalle note di Apostolo Zeno, ma presenta, rispetto ad essa, due importanti novità. La prima è nel titolo, *Della poesia italiana*, in cui, al di là delle intenzioni stesse del Quadrio, si esprime l'idea di una poesia e di una letteratura nazionale. La seconda è la stretta relazione che il Quadrio istituisce tra necessità di rinnovamento della poesia italiana, con l'abbandono dei canoni secenteschi, e necessità di una sua assoluta centralità nella *ratio studiorum* dei gesuiti. E sono proprio questi spunti critici di modernità che marcano il suo dissenso dall'organizzazione degli studi e dai metodi di insegnamento dei gesuiti e pongono il Quadrio fra i rinnovatori della letteratura italiana e fra i primissimi sostenitori di un suo carattere nazionale, anche se questo termine non ha ancora in lui nulla di quella connotazione politico-civile che lo caratterizzerà nell'Ottocento.

La Storia e ragione di ogni poesia

Non si era ancora spenta l'eco di quest'opera che prende subito corpo in lui l'idea di una più ampia e sistematica ricerca sui caratteri comuni a tutta la poesia universale per meglio mostrare il primato di quella italiana. In meno di un anno mette insieme il manoscritto di un primo volume e lo invia al generale dell'Ordine per la licenza di stampa, con la confessione di essere il vero autore dei due volumi *Della poesia italiana*. Aspetterà venti mesi, ma alla fine la licenza questa volta arriva. Eppure nella nuova opera nulla era mutato delle idee e dell'impianto della prima. Che cos'era successo? Il Quadrio, parecchi anni dopo, attribuirà questo atteggiamento morbido e conciliante dei suoi superiori alla scelta di una più dissimulata e subdola strategia persecutoria, nel tentativo di intimorirlo e di dissuaderlo dallo svelare le "infinite malizie" e le depravazioni dell'Ordine. Anche Balilla Pinchetti – i cui importanti e pionieristici studi sulla vita e l'opera del Quadrio sono stati ora meritoriamente ripubblicati dalla Biblioteca Comunale di Ponte in Valtellina – pur non escludendo l'ipotesi di un vero e proprio perdono per la grave disubbidienza precedente, sembra su questo punto dello stesso avviso del Quadrio. Ma, a guardar bene, le "maligissime

Francesco Saverio Quadrio, a native of the Valtellina, died in Milan on 21st November 1756. He was one of the greatest scholars in 18th century Italy and author of the monumental "History and reason for every poem" and of the "Critical-historical dissertations on the Valtellina" dedicated to Pope Benedict XIV who allowed him to discard his Jesuit's robe and become an abbot. Two hundred and fifty years after his death, his historical and literary work on universal poetry and his historical-regional work on the Valtellina, still highly controversial, reveal a vitality that continues to makes them indispensable today in their respective fields.

persecuzioni” di cui questi si lamenta (rifiuto del sarto di confezionargli l’abito, vino annacquato e rimasugli a tavola, sparizione di libri e manoscritti), somigliano più al *mobbing*, diremmo oggi, di confratelli infastiditi dall’essere tacciati di “poltroneria intellettuale” e forse invidiosi del suo successo, che a un preordinato disegno persecutorio per le sue idee.

In fondo la licenza di pubblicazione arriva nel 1737 al Quadrio con una lettera del padre generale che ne elogia l’opera e lo incita a continuarla e, dopo il gesto di disubbidienza del 1734, più che perseguitato, Quadrio sembra coccolato di tutto punto. Per ritrovare un po’ di serenità, ai primi attacchi di insonnia e inappetenza, viene mandato in villeggiatura col novizio che egli stesso si sceglie, quindi viene richiesto come prefetto delle scuole a Padova e per preparare la sua nuova opera il padre provinciale lo autorizza a risiedere dove vuole e per tutto il tempo che vuole. Se ne può stare così due anni a Modena a studiare alla biblioteca Estense del duca Francesco III, di cui era allora bibliotecario Ludovico Antonio Muratori, sotto la cui autorevole guida può completare il pri-

mo volume della *Storia e ragione di ogni poesia*. Diventa persino direttore del Collegio bolognese dei Nobili “S. Francesco Saverio” e se nel 1734 non riesce a succedere al Lazzarini nella cattedra di umanità greca e latina all’Università di Padova è solo perché glielo vieta, a quanto pare, il regolamento dell’Ordine.

Tutto questo, naturalmente, non gli aveva potuto evitare le critiche e le repliche degli studiosi che aveva attaccato come “ignorantissimi” nei due volumi *Della poesia italiana*, né le voci malevole di plagio e le polemiche che sempre costellano la vita intellettuale e che il Quadrio cominciò allora ad attribuire alle mene sotterranee dei gesuiti, sviluppando quel complesso persecutorio che lo renderà sempre più sordo alle ragioni altrui, sempre più sospettoso e chiuso nell’altezzoso orgoglio della propria superiorità di erudito, sempre più disinvolto nell’uso di fonti e di documenti, spesso piegati alle ipotesi più fantasiose. Ma il solido nucleo della propria erudizione, unito a una memoria prodigiosa e a una straordinaria facilità di parola e di scrittura, accanto alle critiche, gli guadagnano proprio in quegli anni simpatie e amicizie potenti, come quella dell’arcivescovo di Bologna, il cardinal Prospero Lambertini, che nel 1740 diverrà papa con il nome di Benedetto XIV.

Al nuovo papa, dotto studioso di storia ecclesiastica, il Quadrio aveva promesso di scrivere una storia della Valtellina, frontiera cattolica contro l’eresia, per cui si era recato subito a Milano spingendosi poi fino in Valtellina dai propri parenti alla ricerca di documenti. Ma la difficoltà del compito gli aveva fatto presto accantonare il proposito, mentre tutte le sue attenzioni si concentravano sulla stampa del primo volume di *Storia e ragione di ogni poesia*.

Da Bologna a Milano

Una volta ricevuta l’autorizzazione, all’inizio del 1738 lo aveva fatto stampare a Venezia da

Tabacco con la falsa data (chissà perché) del 1736 e una dedica sperticatamente laudatoria del duca di Modena Francesco III. Ma l’edizione è piena di errori e il Quadrio allora la ritira e si trasferisce a Bologna dove si accorda con Ferdinando Pisarri per la ristampa che esce nel 1739. Ma anche col Pisarri sorgono presto difficoltà economiche e egli pensa, allora, a un suo trasferimento a Milano, impossibile però senza un buon protettore. Questo arrivò sotto le sembianze di una donna, cosa incredibile per un misogino incallito come il Quadrio che avvertì forse una sola volta nella vita un fuggevole palpito della carne davanti a una dama romana e per il quale la donna rimaneva l’angelo disincarnato della poesia e il demonio da rifuggire come peste nella vita. Ma la contessa Clelia Borromeo del Grillo era un demonio del tutto particolare. Bella, colta (parlava diverse lingue, compreso l’arabo), amante dell’intrigo e imprevedibilmente bizzarra, la duchessina genovese che nel 1707 aveva sposato a Milano il figlio del conte Carlo Borromeo, dominava allora la vita culturale milanese col suo selezionatissimo salotto scientifico (ne era esclusa, ahimé, la poesia) – l’*Accademia Clelia Vigilantium* – cui era stato da poco ammesso il vecchio amico padovano del Quadrio, il Vallisneri. Ma soprattutto godeva di largo credito in Vaticano e annoverava tra i suoi migliori amici a Milano il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio, uomo di fiducia di Benedetto XIV, proprietario di una ricca biblioteca di codici, manoscritti e rare edizioni, la Trivulziana, uno dei fondatori e dei maggiori finanziatori della Società Palatina, la casa editrice nata nel 1721 per stampare i *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Antonio Muratori.

Di passaggio a Bologna la Borromeo volle incontrare il Quadrio che invitò a trasferirsi a Milano, prendendolo di fatto sotto la sua protezione. Nella primavera del 1741 l’irrequieto gesuita giun-





geva nella capitale lombarda dove nel settembre dello stesso anno firmava coi fratelli Agnelli un nuovo contratto, di cui si faceva arbitro e garante lo stesso Trivulzio. All'inizio del 1742 uscivano così i due tomi del secondo volume della *Storia e ragione di ogni poesia* e fra la fine del 1743 e il maggio 1744 anche i due tomi del terzo volume.

Quando il Quadrio giunge a Milano, è appena scoppiata la guerra di successione austriaca destinata a concludersi nel 1748 con la definitiva affermazione di Maria Teresa e che tanta importanza avrà per l'Italia, dove tramonta il secolare predominio spagnolo, e per la Lombardia, in particolare, dove segna l'avvio della grande stagione del riformismo austriaco. Ma di tutto questo Quadrio sembra non accorgersi, immerso com'è nelle sue ricerche tra la Trivulziana e l'Ambrosiana e impegnato in una sua personale guerra contro i gesuiti, da cui si sente più che mai perseguitato, malgrado i suoi libri continuassero a uscire con la piena approvazione dei superiori.

Da gesuita ad abate

Anche a Milano, infatti, abiti negati, cibo pessimo, libri sabotati, difficoltà di ogni genere. Ancora *mobbing* insomma, che gli toglie sonno e appetito. Scrive al

papa, ma sospetta che i gesuiti intercettino e facciano sparire le sue lettere. Chiede un'udienza per parlargli di persona, ma deve recarsi a Roma a proprie spese. Da Roma torna convinto che il papa lo voglia nominare vescovo, ma la nomina non arriva e il Quadrio ne incolpa i gesuiti. Riscrive al papa per chiedergli di uscire dall'Ordine e vestire l'abito secolare, ma ciò che il papa gli concede è solo il permesso di passare all'ordine dei Certosini. Rifiuta. Torna a insistere. Fa scrivere al papa da donna Clelia e dai suoi protettori milanesi e ottiene infine di poter vivere per due anni da prete secolare e di potersi recare all'estero per le sue ricerche sulla storia della Valtellina. Decide di andare prima in Svizzera, ma passata la frontiera a Como sveste subito l'abito di gesuita attirandosi l'accusa di apostasia. Scrive allora al papa (che dall'abito lo aveva dispensato) per ribadirgli l'assoluta integrità della propria fede e prosegue per Parigi dove cerca in tutti i modi di evitare i gesuiti e di avere protezione e assistenza dal re. Tradito da padre Perusseau, il gesuita confessore del re cui si era confidato, si ritrova invece davanti al provinciale e a un piccolo tribunale di dodici gesuiti che gli intima di rinchiudersi in penitenza nel "piccolo collegiet-

to" di La Flèche. «Mi si alzarono in petto gli spiriti della nazione – scrive nella sua seconda lettera apologetica – onde posta mano alla spada: Ah, canaglia, cominciai io, così voi osservate i segreti di coscienza? In questo stesso momento io al Parlamento mi appello, e di questo tenore anch'io in lingua francese alla meglio che io sapeva, mescolandovi tuttavia per maggiore enfasi alcune parole lombarde, seguitai qualche poco a dire. Ma i padri si erano già tutti dileguati e fuggiti e il solo preposito, ivi rimasto, m'era caduto sul collo piangendo per tranquillarmi».⁴

Nella sua romanzesca teatralità, la scena ci dà l'idea dell'esasperazione cui era arrivato. Ma, anche questa volta, evita i rigori della disciplina ecclesiastica e ottiene anzi dal suo Ordine i mezzi per rientrare in Italia "con ogni onore". Una volta al confine, a Nizza, i gesuiti però gli tagliano i viveri e deve proseguire "lacerato", a piedi, fino a Cuneo, rientrando infine a Milano grazie alla carità di un amico.

Dalla Francia torna perciò più antigesuita che mai e non a caso si lega in quegli anni al vescovo di Brescia, il cardinal Angiolo Maria Querini, coltissimo erudito e fondatore della biblioteca di Brescia, ma sospetto di simpatie gianseniste, la corrente

I ritratti di F. S. Quadrio e della contessa Clelia Borromeo in due disegni di Benigno Bossi (Milano, Biblioteca Ambrosiana). Il ritratto del Quadrio, eseguito dal Bossi per l'Accademia dei Trasformati, porta accanto al nome la qualifica di "vulturenus", cioè valtellinese, anche se il Quadrio riteneva che il termine Valtellina non derivasse dal celtico o etrusco Volturena o da un'inesistente Volterra nei pressi di Colico, ma dal monte Atulla (o Adula, da cui Adda) che era, a suo avviso, l'antichissimo nome di tutta la zona compresa fra Menaggio, lo Julier, il Bernina, fino a Fraele, al Braulio e al Gavia.

The portraits of F. S. Quadrio and of the Countess Clelia Borromeo in two drawings by Benigno Bossi (Milan, Biblioteca Ambrosiana). The portrait of Quadrio, done by Bossi for the Accademia dei Trasformati, bears alongside the name the description "vulturenus", i.e. from the Valtellina, although Quadrio deemed that the term Valtellina did not come from the Celtic or Etruscan Volturena or from a non-existent Volterra near Colico, but from Mount Atulla (or Adula, which gave Adda) which was, in his opinion, the very ancient name of the entire area comprised between Menaggio, the Julier and Bernina passes, Fraele and the Braulio and Gavia passes.

rigorista cattolica più avversa ai gesuiti, e di segrete intese coi protestanti del Nord. Anche il Querini è stato in gioventù dai gesuiti prima di farsi benedettino, e ora scrive ripetutamente lettere al papa per perorare la causa del Quadrio.

Intanto i due anni di vita secolare sono passati e Quadrio torna a gettarsi ai piedi del pontefice, ma ottiene solo la proroga di un anno con la facoltà di risiedere a Brescia presso il cardinale amico. Non ci va. Medita di entrare, come libero storiografo, nell'Ordine dei Cavalieri di Malta, ma vuole, in realtà, solo una rendita economica sicura che gli consenta di starsene in santa pace a Milano per portare a termine la propria opera. Mai! Gli fa sapere il papa. «È sempre un uomo di ingegno, ma di nessun giudizio, e quella Borromea coi suoi consigli attraversati, l'ha reso mezzo matto», sbotta Benedetto XIV in una lettera al cardinal Querini. Ma, stretto fra l'intransigenza dei gesuiti che possono al massimo consentirne il passaggio ai Certosini e il pressante assedio di donna Clelia, alla fine cede e nel 1749 lo nomina canonico di S. Maria Perpetua e S. Zeno a Pavia, malgrado le sue insistenze

per un canonicato in Valtellina inibitogli, a suo dire, dai soliti gesuiti.

Lo storico della letteratura

Tra il 1749 e il 1752 escono perciò gli ultimi due tomi della *Storia e ragione di ogni poesia*, non più del gesuita, ma dell'abate Francesco Saverio Quadrio. Si concludeva così questo monumentale lavoro che fin dal suo apparire Ludovico Antonio Muratori aveva giudicato «lavorato con bella chiarezza e buona critica dappertutto», ma che qualche decennio dopo il grande letterato ed erudito bergamasco Giacomo Tiraboschi riterrà invece «un'opera in cui alla vastissima erudizione non sempre vedesi corrispondere una saggia critica e un giusto discernimento», un giudizio ribadito in seguito anche dal Carducci e che, ancora nel 1915, Balilla Pinchetti riprenderà con maggiore severità nelle sue *Ricerche sulle opere letterarie di F. S. Quadrio*, condotte sotto la guida di Pio Rajna.

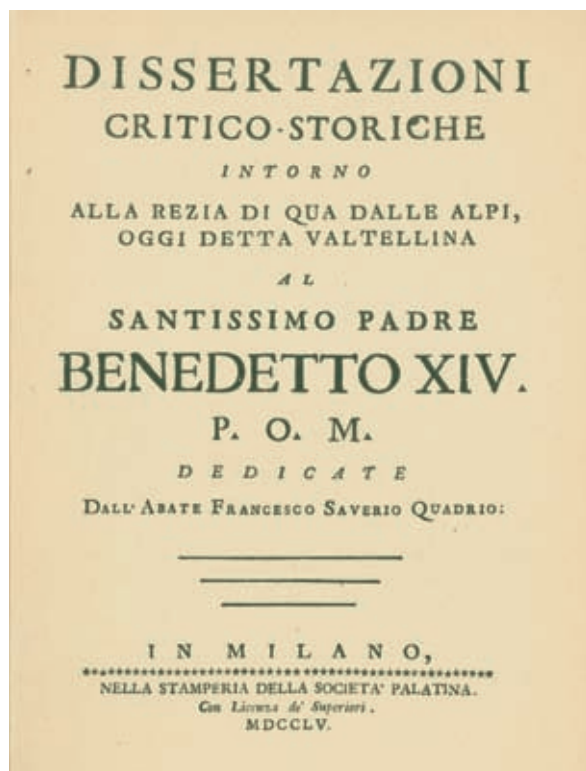
Due sono le idee direttrici del Quadrio: la superiorità della poesia, che sta per lui a fondamento della filosofia e della stessa teologia; la superiorità della poesia italiana su quella di tutti

gli altri Paesi e sulla stessa poesia greca e latina da cui deriva. Fra i poeti italiani, a sua volta, Petrarca resta il modello inarrivabile, e di un mediocre petrarchismo sono, infatti, molte *Rime* del Quadrio. Entro questa cornice teorica il Quadrio inanella per quattromila pagine una sfilza di citazioni, di spunti, di digressioni che non ci danno, nel complesso, alcuna idea dello sviluppo storico della poesia, come promette il titolo, e di quella italiana in particolare, ma solo uno sterminato catalogo bibliografico su tutti i generi e i poeti di ogni Paese.⁵ Quasi sempre manca il giudizio critico, ma quando c'è, spesso è un disastro. Non solo non capisce Dante, come dice Pinchetti, ma nel suo antifrancesismo di fondo (da cui si salvano solo Corneille e Racine) disprezza le poesie di Voltaire, che ha personalmente conosciuto a Parigi, e quanto a Shakespeare «niun lume di buon gusto si vedeva nelle sue poesie apparire» e con «le sue farse mostruose che si chiaman tragedie [...] in scambio di portar vantaggio all'inglese teatro, correggendone i difetti, egli lo condusse a totale rovina».⁶

E tuttavia la *Storia e ragione di ogni poesia* resta nella cultura

Marc'Antonio Dal Re:
Ritratto di Benedetto XIV. L'incisione fu commissionata dal marchese Alessandro Trivulzio e dagli amici milanesi del Quadrio nel 1755 per essere pubblicata in apertura del primo volume delle *Dissertazioni critico-storiche sulla Valtellina*.

Marc'Antonio Dal Re:
Portrait of Benedict XIV. The engraving was commissioned by the Marquis Alessandro Trivulzio and the Milanese friends of Quadrio in 1755 to be published at the beginning of the first volume of the Critical-Historical Dissertations on the Valtellina.



letteraria italiana un monumento dello spirito erudito ed enciclopedico del Settecento in cui, come ha sottolineato Mario Costanzo, si esprime un disegno di sistematica catalogazione della nostra tradizione letteraria, frutto del nuovo razionalismo illuminista. E se bisogna riconoscere con Carlo Dionisotti la novità del largo credito che il Quadrio accorda alla poesia a lui contemporanea e dell'apertura internazionale in cui, con moderna prospettiva comparativistica, inserisce la letteratura italiana, bisogna anche dire che «non è lecito chiedere al Quadrio quel che egli non poteva e comunque non voleva dare, una partecipazione critica e polemica alle vicende della letteratura contemporanea, quel che dopo la morte di lui, avrebbe dato il suo tanto più giovane amico Baretti»,⁷ il geniale autore de *La Frusta letteraria*.

Certo fu socio fin dal 1743 dell'Accademia dei Trasformati, che con i Verri, col Parini e col Baretti, supera i limiti dell'Arcadia per caratterizzarsi in senso più marcatamente sociale, ma proprio questo aspetto resta estraneo al Quadrio che partecipa di sfuggita solo alle iniziative più goliardiche del gruppo, come il volumetto poetico *La Borlanda impasticciata*, dove, su invito di Pietro Verri, pubblica nel 1752 una finta glossa agli inesistenti *Versi in lingua runica di Skogon Hnufa*. Un poetico *divertissement* che l'anno dopo, però, è seguito dall'infelice edizione di un apocrifo dantesco del '400, i *Sette salmi sapienziali*, che Quadrio trova per caso in una biblioteca e pubblica attribuendoli ancora a Dante, con l'aggiunta di alcune *Rime spirituali* di Dante, fra cui il *Credo*, anch'esse del tutto apocrife o, quel ch'è peggio, scritte dallo stesso Quadrio.

Le *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Valtellina*

Ma il 1752 è un anno di transizione nella sua vita. Ha portato a termine l'opera della sua vita ed è appena entrato al

servizio del conte Gianluca Pallavicini, nuovo governatore di Milano, con l'incarico di riordinarne la biblioteca. L'anno precedente aveva dedicato al conte la *Lettera intorno ai titoli di onore*, l'unico suo libello a carattere sociale, dove auspica l'abolizione dei titoli onorifici sapendo che questa era anche la convinzione del suo nuovo protettore e di Maria Teresa. La rendita di canonico e il nuovo incarico non pongono fine, però, alla sua battaglia contro i gesuiti, verso cui monta il suo astio e «quella certa bile in quantità abbondante, ond'io fui dalla nascita a dovizia fornito», che egli stesso riconosce nella *Lettera intorno ai titoli d'onore* e che lo rende «sospettosissimo, intollerante e tribolato» come gli fa notare il suo più caro amico milanese, Carl'Antonio Tanzi. Piccolo, magro e sempre un po' malfermo sulle gambe, sembrava aver quella bile addensata tutta nel colore olivastro del volto dove dardeggiavano due occhi di fuoco e su cui il naso aquilino imprimeva una smorfia di sdegnosa alterigia. In una lettera accusa addirittura di segrete intese coi gesuiti ai suoi danni proprio il Trivulzio, cui dedica però contemporaneamente la *Lettera intorno alla sferistica, o sia giuoco alla palla degli antichi*, del quale auspica la ripresa per il benessere e la salute dei giovani.⁸

Alla fine del suo mandato di governatore, nel 1754, il conte Pallavicini gli chiede di seguirlo a Genova, ma Quadrio preferisce invece seguire a Lugano Antonio Agnelli, il suo editore, che con l'aiuto dell'Austria ha intanto fondato in Ticino una stamperia per la pubblicazione di libelli contro i gesuiti. Ma Lugano non fa per lui e rientra allora a Milano in tempo per chiedere al Pallavicini di patrocinare la causa di una sua pensione presso il papa e l'imperatrice. La stampa dei sette tomi sulla poesia lo ha dissanguato e ha bisogno di nuove risorse per non darla vinta ai gesuiti che, a suo dire, lo hanno fatto cacciar di casa dai suoi stessi fratelli per vederlo

ridotto «all'estrema miseria [...] ricorrere a loro per un tozzo di pane da sfamare il ventre digiuno».⁹ È in questo quadro che nascono le *Dissertazioni critico-storiche sulla Valtellina*, dedicate a Benedetto XIV, che con la loro insistenza su una Valtellina bastione del cattolicesimo contro l'eresia e, nello stesso tempo, antico territorio dello Stato di Milano, usurpato dai Grigioni protestanti, dovettero sembrare al Quadrio un ottimo argomento per caldeggiare le due pensioni dal trono e dall'altare. È dunque un intellettuale in ristrettezze economiche e forse in declino fisico quello che, a sessant'anni, ripiega, nota il Dionisotti, su un soggetto di studio più umile come la storia della Valtellina. Ma non è un vinto, a giudicare almeno dall'energia con cui si mette al lavoro. In Valtellina è riuscito a metter mano sull'archivio del notaio morbegnese Carlo Giacinto Fontana, una miniera inesauribile di codici, manoscritti e documenti, senza cui le sue *Dissertazioni* sarebbero inconcepibili e grazie a cui esse risultano ancor oggi indispensabili.

Compulsando quei documenti, ogni giorno Quadrio consegna al tipografo una pagina manoscritta, insieme alle correzioni del foglio stampato il giorno precedente. È una vera e propria catena editoriale di montaggio quella che si forma tra la tipografia della Palatina e l'abitazione del Quadrio accanto alla chiesa barnabita di S. Alessandro, in un frenetico via vai di bozze e di manoscritti. Meno di un anno e a luglio 1755 il primo volume, dedicato alla storia civile della Valle, è pronto. Il Trivulzio in persona sorveglia che non un solo volume venga spedito (a spese del destinatario) senza che sia stato preventivamente pagato lo zecchino che costa l'opera (senza legatura), «prezzo vilissimo – scrive il Quadrio – che molti valtelinesi che hanno prenotato l'opera non pagano, però».¹⁰

Ma spesso, a quanto pare, è invece proprio chi ha pagato a non ricevere l'opera. La lista degli associati (200, ma per coprire le

Busto in marmo di F. S. Quadrio sulla facciata di palazzo Botterini de' Pelosi a Sondrio, sede della ex-Cariplo oggi Banca Intesa. Il busto risale probabilmente al 1856, primo centenario della morte del Quadrio e anno in cui fu completato il palazzo.

Marble bust of F. S. Quadrio on the facade of Palazzo Botterini de' Pelosi in Sondrio, the head office of the former Cariplo, today Banca Intesa. The bust dates back probably to 1856, the first centenary of the death of Quadrio and the year in which the building was completed.



Medaglione in bronzo di F. S. Quadrio eseguito da Livio Benetti nel 1970 e murato sulla facciata del palazzo comunale in piazza Bernardino Luini a Ponte in Valtellina.

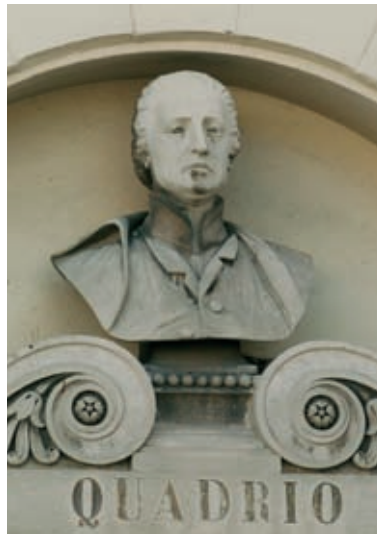
Bronze medallion of F. S. Quadrio by Livio Benetti in 1970 and walled into the facade of the County Council Offices in Piazza Bernardino Luini in Ponte in Valtellina.

spese ce ne vogliono 300) così si assottiglia. «Chiuro non ne ha contribuito per uno – si sfoga col cugino – cosa di grandissimo scandalo a tutto il mondo». ¹¹ «Asini», «ubriachi», «superbi», «invidiosi», «maligni» questi Valtellinesi e «io vorrei piuttosto essermi intrigato coi Tartari» che «*proijcere margaritas ante porcos*». La Valtellina lo fa andare in bestia, ma le cose non vanno meglio altrove.

A Como e a Milano le prime critiche non sono benevole. Si lamentano «che nella mia storia fo comparire i Valtellinesi per li primi del mondo, intanto che gli altri Italiani paiono tanti co...». ¹² Nobile e grandissima la Valtellina del passato, gente poco seria, «bajoni» i Valtellinesi di oggi. La *laudatio patriae*, nelle *Dissertazioni*, convive e si intreccia con la *damnatio patriae* nelle lettere, senza che il Quadrio si avveda della contraddizione. Il fatto è che egli è naturalmente portato dal suo stesso orgoglio di erudito all'esaltazione iperbolica e acritica del proprio oggetto di studio. E così nel tentativo di «dare a questa Provincia la gloria di una Prospia» fa della Valtellina la patria originaria di tutte le

1) F. S. Quadrio, lettera al Trivulzio, in Giulio Porro, *Documenti sul Quadrio*, in «Archivio Storico Lombardo», 1878, p. 448.

2) Le notizie sulla vita del Quadrio si rifanno tutte alla biografia uscita su la *Raccolta Milanese* dell'anno 1756, f. 50, e su quella pubblicata in calce al terzo volume delle sue *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1756, pp. 514-519 (rist. anast. Milano, Giuffrè, 1961 e Bologna, Forni, 1970), mentre per quanto riguarda i suoi rapporti coi gesuiti, gli unici documenti dei suoi biografati sono state le sue due lettere al marchese Teodoro Trivulzio, conservate in copia alla Biblioteca di Cremona e mai sottoposte a un serio vaglio critico. La seconda di queste lettere, di cui è rimasta copia alla Trivulziana, è stata pubblicata nel 1878 da Giulio Porro, in *Documenti sul Quadrio*, op. cit., pp. 433-448. A queste fonti coeve vanno aggiunte la nota biografica del Quadrio di Giovanni Battista Giovo (*Gli uomini della comasca Diocesi antichi e moderni, nelle arti e*



più nobili famiglie di Lucca o di Parma, avalla la leggenda della discendenza dei Capitanei di Sondrio da Orlando, fa nascere a Talamona la famiglia di Matilde di Canossa e fa morire a Chiavenna Severino Boezio, martirizzato secondo l'Anonymus Valesianus «in Agro Calventiano», che, per il Quadrio, è trascrizione medievale sicuramente errata di «Clavennano», cioè chiavennasco, malgrado ci sia ancor oggi a Pavia, dove Boezio è seppellito, l'antico Borgo Calvenzano e malgrado lo stesso Quadrio conoscesse benissimo nel Milanese un villaggio di nome Calvenzano. ¹³ È solo un esempio della disinvolta filologia storica

nelle lettere illustri. *Dizionario ragionato*, Modena Società Tipografica, 1784) e il profilo che ne dà A. Lombardi nella sua *Storia della letteratura italiana del XVIII sec.*, Venezia, 1832, tomo IV, libro 3°, pp. 171-174). Ma entrambi questi due primi biografati ignoravano le due lettere al Trivulzio. L'insieme di queste fonti, ha costituito nel corso del '900 la base dei due più organici profili biografici del Quadrio, quello di Balilla Pinchetti (*La vita di Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)*, in «Archivio Storico Lombardo», 1913, pp. 333-373), basato su un ampio e talora inedito materiale epistolare, ma che delle due lettere del Quadrio al Trivulzio tiene conto esclusivamente della seconda, e quello successivo di Stefania Quadrio (*Di Francesco Saverio Quadrio e delle sue opere (1695-1756)*, Brescia, Tipografia editrice Queriniana, 1921) che tiene conto invece anche della prima. Più recentemente solo i documenti pubblicati da Battista Leoni (*Alcune lettere di Francesco Saverio Quadrio a Pietro Lavizzari*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», n. 28, 1975, pp. 36-53; *Altre quattro*

del Quadrio, ma chiunque ne abbia voluto verificare criticamente le fonti si è quasi sempre trovato di fronte a simili sorprese, come è capitato ad Augusta Corbellini che nel suo intervento al recente convegno di Ponte per i 250 anni della morte del Quadrio, ha rivelato di aver scoperto che gli antichi Estimi di Ponte di cui parla il Quadrio sono in realtà gli Estimi di Lecco.

Eppure aveva ragione Enrico Besta quando diceva che con il Quadrio la storia della Valtellina diventa per la prima volta «materia viva», per l'intenzione politico-civile che la anima, scritta com'è «per aiutare la risurrezione politica della valle nativa». ¹⁴ Quadrio è il primo storico valtellinese ad affermare esplicitamente, con oltre 30 anni di anticipo su De Simoni, la libertà e l'originaria indipendenza della Valtellina di fronte ai Grigioni e, in questo senso, le sue *Dissertazioni* si legano alla più generale battaglia condotta a partire dalla metà del Settecento dall'aristocrazia e dal cattolicesimo valtellinese per contestare i fondamenti stessi del potere sovrano grigione e rivendicare l'autonomia delle antiche libertà statutarie poste fin

lettere di Francesco Saverio Quadrio appartenute allo storico Pietro Angelo Lavizzari, in BSSV, n. 29, 1976, pp. 53-57) e da Gian Luigi Bruzzone, (*Lettere di Francesco Saverio Quadrio a Giannantonio Quadrio Brunaso*, in BSSV, n. 45, 1992, pp. 213-246) hanno apportato elementi di qualche novità nella biografia del Quadrio. Da ultimo Franco Arato (*Quadrio e la letteratura universale*, in «Belfagor», 2001, pp. 545-560) ha segnalato l'esistenza di una nota autobiografica del Quadrio, tra le carte Mazzucchelli, alla Biblioteca Vaticana, codice Vat. Lat. 9283, cc. 160-181. *La vita di Francesco Saverio Quadrio* di Balilla Pinchetti e le sue *Ricerche sulle opere letterarie di F. S. Quadrio* (Catania, Muglia, 1915), entrambe rielaborazioni della tesi di laurea sostenuta dal Pinchetti a Firenze nel 1913 con Pio Rajna, sono state ora ripubblicate in edizione anastatica dalla Biblioteca Comunale di Ponte (Ponte in Valtellina, 2006), con un saggio introduttivo di Luisa Ricaldone, in occasione del 250° anniversario della morte di Francesco Saverio Quadrio.

dal 1648 sotto la garanzia dello Stato di Milano cioè, in quel momento, dell'Austria. L'altra *Storia della Valtellina*, scritta nel 1712 dal suo amico e a lungo corrispondente, il canonico Pietro Angelo Lavizzari, era infatti ancora profondamente impregnata di spirito filo-grigione e Quadrio, che la lesse solo nel marzo del 1756, pochi mesi prima di morire, scrisse al cugino Quadrio-Brunaso di averla trovata «a dirvela in tutta segretezza, piena di inconvenienze, di trasposizioni e di falsità».¹⁵

«Io ho fatto un crocione sulla Valtellina»

Quando scrive queste parole ha già avuto in casa una brutta caduta «che quasi mi sono accoppato». Ad essa ne segue un'altra ancora più grave che gli frattura una costola e lo obbliga a letto «incerottato da capo a fondo che paio una tela incerata». Deve fermarsi. Si riprende. Il conte Beltrami Cristiani, plenipotenziario di Maria Teresa d'Austria in Lombardia – cui intanto il Quadrio, per impetrarne i favori, ha dedicato la *Lettera intorno all'origine delle lingue*¹⁶ – gli fa sapere che la pratica della sua pensione



è a buon punto. E allora al diavolo i Valtellinesi. «Io ho fatto un crocione sulla Valtellina – scrive al cugino –, né più mi porterò in codesti paesi. Quanto a me credo che non andrà a molti giorni che sarò provveduto da Sua maestà la padrona nostra a sufficienza per vivere da galantuomo qui a Milano, senza aver più bisogno della patria che, come ingrattissima e villana io metterò in dimenticanza».¹⁷

Esce intanto il secondo tomo, dedicato alla storia ecclesiastica della Valle, e del terzo ne sono state stampate già 400 pagine. Intravede la fine dell'opera, ma è ormai senza un soldo.

«D'ogni parte la speranza mi minaccia pensioni – scrive – ma sino a quest'ora non vedo un quattrino...».¹⁸ Le due cadute gli hanno lasciato addosso un catarro che a novembre, coi primi freddi, rincrudisce. Il 13 novembre le sue condizioni sono disperate. Il 20 novembre riceve la notizia che l'imperatrice Maria Teresa gli ha accordato la pensione. Il 21 muore. Viene sepolto nella vicina chiesa di S. Alessandro in una tomba «con una breve memoria della sua vita scolpita in lamina di piombo». Ma della tomba oggi non c'è più traccia. Smantellata dopo l'editto napoleonico di S. Cloud del 1804 – quello che darà al Foscolo lo spunto per *I Sepolcri* – le sue ossa furono traslocate e gettate, forse, in una fossa comune.

Il terzo volume delle *Dissertazioni* usciva, così, postumo alla fine del 1756. È dedicato alle biografie dei personaggi più illustri della Valtellina. L'ultima è la sua, voluta dal conte Alessandro Trivulzio. Ma della lunga battaglia contro i gesuiti non vi si fa più cenno. Rivoltandosi nella tomba, Quadrio avrà sicuramente pensato che i propri antichi sospetti sul suo mecenate erano giusti. ■

Il ritratto di F. S. Quadrio in un'incisione di Marilena Garavatti per il 250° anniversario della morte.

The portrait of F. S. Quadrio in an engraving by Marilena Garavatti for the 250th anniversary of his death.

3) La Relazione del Fabretti è pubblicata in G. Porro, op. cit. pp. 431-432, ma ancora anonima perché il Porro non conosceva la prima lettera del Quadrio al Trivulzio.

4) L'episodio è narrato nella seconda lettera al Trivulzio (G. Porro, op. cit., pp. 435-439).

5) Questo il giudizio fortemente negativo sull'opera del Quadrio di Giovanni Getto, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 55-62.

6) Francesco Saverio Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, Milano, Agnelli, vol. IV, pp. 149-150.

7) Mario Costanzo, *Una poetica del razionalismo: Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)*, in Idem, *Dallo Scalligero al Quadrio*, Milano, Scheiwiller, 1961. Carlo Dionisotti, *Appunti sul Quadrio, in L'Età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, vol. II, p. 858. Col Dionisotti concorda Franco Arato in op.cit. Di Arato si vedano anche le pagine sul Quadrio ne *La storiografia letteraria del Settecento*, Pisa, Ets, 2002.

8) Un'analisi di quest'opera minore

in Battista Leoni, *Francesco Saverio Quadrio e il gioco della palla*, in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", n. 54, dicembre 1990, pp. 106-108.

9) Seconda lettera al Trivulzio (G. Porro, op. cit. p. 447). Il legame del Quadrio con la propria famiglia non venne tuttavia mai meno, come dimostrano anche le *Memorie storiche della famiglia Quadrio* cui lavorò fin dal 1740.

10) Lettera citata in Balilla Pinchetti, op. cit. p. 63 della rist. anast.

11) Lettera del 14 agosto 1755 al cugino Giannantonio Quadrio Brunaso (in G. L. Bruzzone, op. cit., p. 231).

12) Lettera del 29 febbraio 1756 al cugino Quadrio Brunaso (G. L. Bruzzone, op. cit. p. 242). La censura del termine finale è dello stesso Quadrio.

13) F. S. Quadrio, *Dissertazioni*, op. cit. vol. I, p. 172, pp. 157-182, *passim* e vol. III, pp. 157-158.

14) Enrico Besta, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Pisa, Nistri-Lischi, 1940, vol. I, Prefazione, p. VIII.

15) Lettera a Quadrio Brunaso dell'8 marzo 1756 (G. L. Bruzzone, op. cit. p.

243). Nelle *Dissertazioni*, però, il Quadrio tributa al Lavizzari «un giusto encomio per la sua diligenza». Oltre che col Lavizzari e col Fontana, il Quadrio fu in Valtellina amico e in rapporti epistolari con Pietro Ligari, mentre con l'altro più giovane letterato ed erudito di rilievo del Settecento valtellinese, Giovan Battista Noghera, anch'egli gesuita, ebbe solo qualche sporadico rapporto all'interno dell'Accademia dei Trasformati, di cui anche il Noghera, amico del Parini, fu membro.

16) Quadrio vi riprende, tra l'altro, la sua strampalata teoria della primogenitura dell'italiano rispetto al latino che discenderebbe da una più antica lingua italiana. Un severo giudizio critico su questa opera in Balilla Pinchetti, op. cit., pp. 137-148 e in Giacinto Carbonera, *Letterati valtellinesi del sec. XVIII*, Sondrio, Stabilimento Tipografico Valtellinese, 1920, pp. 45-60. Carbonera giudica anche molto negativamente tutta l'opera poetica del Quadrio.

17) Lettera del 20 luglio 1756, in B. Leoni, *Alcune lettere...*, op. cit., p. 52.

18) Citato in B. Pinchetti, op. cit. p. 65.